

n3
lug/ago/set

SEGNO

nel mondo

Avvenire

Poste Italiane Sped. in A.P. DL 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1 c. DCB Milano - Supplemento all'edizione di Avvenire n° 161 del 9 luglio 2025



CON PIER GIORGIO, VERSO L'ALTO

L'Alto delle meraviglie del creato, ma anche l'Alto da cui guardare più in basso, dove l'umanità vive le fatiche e la bellezza dell'esistenza. Pier Giorgio Frassati – che sarà proclamato santo il prossimo 7 settembre, assieme a Carlo Acutis – è stato tutto questo. Un giovane che si è donato completamente a Dio. E al mondo

CONFRONTI

- 3 **Artigiani di pace. E seminatori di speranza**
Paolo Seghedoni

FOCUS

- 4 **Lettera a Pier Giorgio. Aiutaci a guardare con gioia verso l'Alto**
Gianni Di Santo
- 5 **Una vita generosa spesa per i più poveri**
- 6 **Nel nome di un giovane. Preghiera, azione, sacrificio e tanta allegria**
Roberto Falcicola
- 7 **Fra iniziative e associazioni storia di santità che continua**
M. D'A.
- 8 **La «retta via» punto nodale dello spirito**
Luca Bertarelli
- 9 **Il web, un libro e altri racconti**
Mariantonietta D'Apolito

- 10 **«Il rischio? Essere felici con Dio»**
Ludovica Mangiapanelli

- 11 **Politica, azione e contemplazione**
Luca Rolandi

- 12 **«I Sentieri Frassati sogno di visionari»**
Gianni Di Santo

- 13 **Il vero senso della vita**
Maddalena Pagliarino

MAPPE

- 14 **«Pace e giustizia per la Palestina»**
Lucio Corridori

- 15 **All'Hogar Niño Dios di Betlemme impariamo a farci piccoli**

TERRA MADRE

- 16 **Chi gioca alla guerra. E chi si cura del creato**
Alberto Galimberti

PERCORSI ASSOCIATIVI

- 18 **La comunità che guarda al futuro**
Pierluigi Saraceni

- 19 **Il bilancio di sostenibilità dell'Ac: oltre le cifre, la qualità delle relazioni**
P. S.

- 20 **Educare insieme. Atto di speranza che non delude**
Alberto Macchiavello

PERCHÉ CREDERE

- 21 **Giubilei, la via della rinascita**
Luigi Caravella

RUBRICHE

- 22 **Un libro di abissale attualità**
Marco Testi

LA COPERTINA

Con Pier Giorgio, verso l'Alto
La foto di Pier Giorgio Frassati impegnato in una scalata alle Lunelle di Lanzo, è stata elaborata graficamente da Veronica Fusco



Pagine a cura
dell'Azione cattolica italiana

Coordinamento redazionale
Gianni Di Santo

Direttore responsabile
Marco Girardo

Vicedirettori
Marco Ferrando, Francesco Riccardi

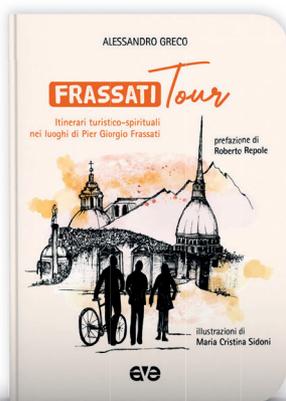
Supervisione editoriale
Redazione Catholica

Progetto grafico
Antonio Talarico

AVVENIRE
Nuova Editoriale Italiana SpA Socio unico
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano Tel. 02.67801
Registrazione Tribunale di Milano n°227 del 20/06/1968
Stampa: Centro Stampa Quotidiani, via dell'Industria, 52
Erbusco (BS) Tel. 030.7725511

Speciale Pier Giorgio Frassati

La straordinaria vita di Pier Giorgio
prende vita tra queste pagine



eve Editrice Ave

SEGUICI SU

tel. +39 06 661321 • commerciale@editriceave.it

editriceave.it

INQUADRA
IL QR CODE
E SCOPRI
LA PAGINA
DEDICATA



Artigiani di pace E seminatori di speranza

Paolo Seghedoni

Chi ha sulle spalle diverse primavere, diciamo chi ha passato i cinquanta, in questi mesi è fortemente tentato di indulgere al passatismo. L'adagio "ai miei tempi" non è soltanto frutto dell'età che avanza, ma è anche almeno parzialmente giustificato dal rendersi conto di vivere un'epoca di cambiamento che in realtà, come aveva correttamente profetizzato in tempi non sospetti papa Francesco, è un vero e proprio cambiamento d'epoca. Allora chi ha qualche primavera in più sulla carta d'identità può affermare, senza timore di smentita, che "ai suoi tempi" ci si batteva per un mondo più giusto e più equo con qualche ragionevole speranza di vedere risultati, si mettevano ai balconi e alle finestre le bandiere della pace (qualcuno le ricorda?), si partecipava attraverso, e non contro, partiti politici, associazioni della società civile ed ecclesiali, con entusiasmo e trasporto. Sgomberiamo subito il campo da questa tentazione: "ai miei tempi" c'erano le violenze della caserma Diaz; "ai miei tempi" le guerre (Balcani, Iraq, Libia, Afghanistan...) venivano combattute non di rado anche da soldati di Paesi europei; "ai miei tempi" la globalizzazione rampante mieteva vittime innocenti e costringeva a condizioni di lavoro umilianti milioni di persone. Quello che è probabilmente vero è che "a quei tempi" c'era un *di più* di speranza di poter, insieme, cambiare le cose. Oggi non sembra più possibile soprattutto dalle nostre parti,

tanto è vero che centinaia di migliaia di giovani lasciano l'Italia ogni anno, alla ricerca di opportunità di vita migliori. Tuttavia il Giubileo di quest'anno ci richiama proprio alla speranza, e da qui è necessario ripartire, perché a ben guardare i segni di speranza non mancano. Tra questi possiamo senza dubbio ascrivere il lavoro, paziente, quotidiano, tenace e perfino ostinato, che l'Azione cattolica italiana insieme a tanti altri compagni di viaggio sta facendo in ordine alla costruzione di una rinnovata cultura di pace. Il mese di giugno in questo senso è stato molto significativo: il convegno promosso dall'Ac e dal Fiac, il Forum Internazionale di Azione cattolica, insieme all'Istituto Toniolo a chiusura del Giubileo delle associazioni e dei movimenti, ne è un esempio; il seminario per chiedere nuovamente e con maggiore forza l'istituzione del Ministero della pace nel nostro Paese (di cui l'associazione è promotrice assieme ad Associazione Papa Giovanni XXIII, Acli e Fondazione Fratelli tutti) è un altro importante e prezioso passo in questa direzione; la presentazione della settima edizione del Bilancio di sostenibilità dell'Ac nazionale ne è un altro tassello, proprio perché dare conto degli sforzi verso un mondo più equo e giusto, più rispettoso di donne e uomini e della natura, più sostenibile socialmente e ambientalmente, è un modo per camminare sul sentiero stretto, ma indispensabile, della costruzione di una cultura della pace.

Non si tratta di "sogni ingenui", o di "proposte fatte per anime belle", ma di essere nel concreto seminatori e artigiani di pace. Papa Leone XIV ha iniziato il suo pontificato invocando la pace, proprio allo stesso modo con cui lo aveva chiuso con un ideale testamento spirituale papa Francesco, non a caso proprio nel giorno di Pasqua in cui il Risorto dona la pace. Tutto questo in un'epoca in cui, a fronte della richiesta di Leone di una pace «disarmata e disarmante», i Paesi sembrano impegnati in una gara a chi spende e spenderà di più in armamenti, tra l'altro, pensando alla nostra Europa, senza l'ambizione di costruire una autentica difesa comune, ma andando pericolosamente in ordine sparso. Dopo anni di entusiasmo per la sostenibilità, anche qui sembra di vivere tempi foschi, tuttavia non per questo è lecito perdere la speranza. Un po' perché i dati empirici ci dicono che l'impegno per il Creato va intensificato, un po' perché comunque almeno su alcune direttrici le cose stanno effettivamente cambiando, molto perché è un nostro compito, forse meglio un nostro dovere, continuare a perseguire la linea dettata dalle encicliche ed esortazioni di papa Francesco ma che, in realtà, sono da sempre magistero della Chiesa. Un magistero di pace, un magistero di difesa del Creato, un magistero di speranza.

*** vice presidente nazionale per il Settore adulti di Azione cattolica italiana**

AZIONE CATTOLICA ITALIANA

FAA

Con il tuo **5xmille** alla **FAA** sostieni i progetti dell'**Azione Cattolica**
Nella tua dichiarazione dei redditi inserisci il CF nel riquadro riservato al sostegno degli Enti del Terzo Settore

9 | 6 | 3 | 0 | 6 | 2 | 2 | 0 | 5 | 8 | 1

CODICE FISCALE

FIRMA PER NOI 5xmille
FAI UN'AZIONE CATTOLICA

volontariato
comunità
fede
accoglienza
formazione

azionecattolica.it

Ci troviamo sempre impreparati di fronte alla "santità quotidiana" di Pier Giorgio Frassati. Ogni giorno è una scoperta, ogni sua lettera, ogni suo sorriso è una scoperta. Ecco perché "Segno" dedica un lungo speciale al giovane torinese, morto cento anni fa, che il 7 settembre sarà canonizzato da papa Leone XIV. Un esempio per tutti i giovani, ma anche una testimonianza preziosa per gli adulti. Frassati è con noi, lo sentiamo intimamente "nostro", compagno dei nostri studi, dell'amicizia, delle relazioni vere. Persino vicino nella preghiera, nell'essere solidali con chi è meno fortunato di noi. Pier Giorgio è davvero il giovane che avremmo voluto conoscere, nel nostro cammino verso l'Alto

FOCUS

Lettera a Pier Giorgio Aiutaci a guardare con gioia verso l'Alto

Gianni Di Santo

Caro Pier Giorgio, ti scrivo a pochi giorni dal prossimo 7 settembre. Un giorno che abbiamo atteso da tempo. Finalmente farai parte dei tanti santi che ci accompagnano lungo le nostre vite. Ma, inutile che ci giriamo intorno, tu sei un santo davvero speciale.

Anche se questa lettera ti giunge per posta cent'anni dopo, mi piace pensare che tu la legga magari sulla cima di una montagna, immerso come sei nella beatitudine celeste.

Innanzitutto mi scuso con te. Ti ho scoperto tardi. Non ti conoscevo molto bene, nonostante mia moglie abbia in casa una cornice che racchiude le tue reliquie e quelle di Armida Barelli. Sta lì, appesa a una parete del salotto, e veglia su di noi e sulle fatiche della giornata. Davvero una compagnia "santa".

Ma, dicevo, devo scusarmi con te, perché negli ultimi due anni, per via del lavoro che mi ha costretto (per fortuna) ad approfondire la tua vita, ho iniziato davvero a conoscerti meglio, immergendomi nelle tue lettere, nelle tue storie, nel tuo percorso così pieno di vitalità e coraggioso per quei tempi. E, non lo nego, pian piano mi sono innamorato di te. Di tutto quello che hai fatto, di quello che sei, di quello che hai pensato lungo la tua pur breve, ma bellissima vita.

Intanto – lasciatelo dire da un *boomer* come il sottoscritto... mi sembra si dica così oggi... –, tu

non sei "solo" il santo dei giovani, ma una vera testimonianza anche per noi più "vecchiotti". Leggendo quello che hai scritto e cosa hai fatto della tua vita, ho davvero l'impressione che tu abbia scavalcato le differenze generazionali e saputo mettere in gioco terra e cielo, allegria e impegno, arte e amicizia, solidarietà e complicità.

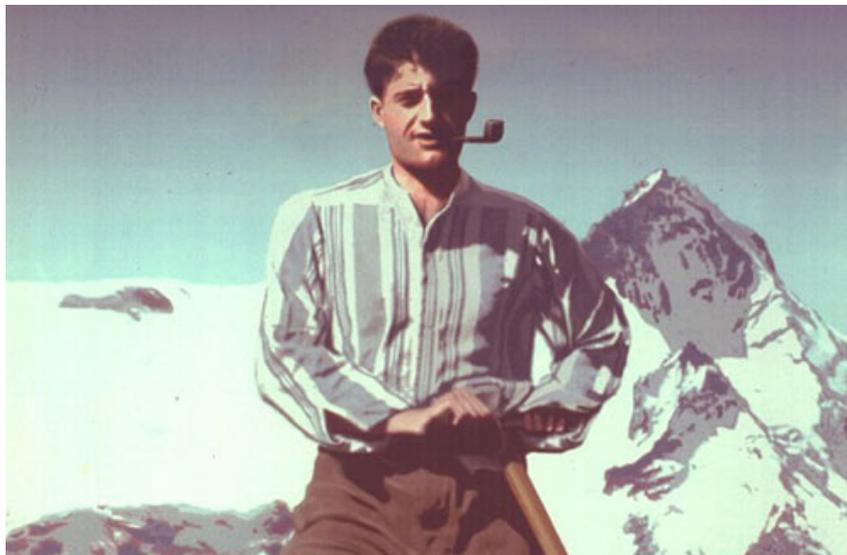
Sì, mi piaci molto. Ed è bello sapere che, cent'anni fa, un giovane di un'Italia certo borghese e privilegiata abbia letteralmente donato la sua vita al sacro valore dell'amicizia, agli uomini e alle donne del suo tempo, toccando la povertà con mano. Giovane, ma subito adulto. Adulto, ma incredibilmente giovane. Allegro, sorridente, bello, pieno di ardore mistico, a fianco della povera gente, appassionato alla fede e al Vangelo.

Ti sei dato da fare senza mettere *like*. Certo, erano altri tempi, e i social nemmeno esistevano nell'immaginario collettivo, e ti sei affidato più alle lettere di una volta. Però questa solidarietà che hai inseguito ripudia la pubblicità, non è piacente, non ammicca, semmai è sincera, vera, fraterna come solo gli abbracci veri sanno essere, appesa non al momento di un attimo ma alla quotidianità che esige sacrifici, rinunce, vita di preghiera. Ti sei calato dentro le sofferenze dell'umanità, senza se e senza ma.

Poi c'è la tua passione per la montagna. Verso l'Alto è davvero un *mantra* che sento in modo particolare. Ecco, mi sarebbe piaciuto fare una gita montana con te, accompagnato dalla tua guida sicura verso quelle montagne che sentiamo nostre, che appartengono al profondo del nostro cuore. La montagna come palestra di vita, come scuola di santità e di rispetto verso le meraviglie del creato. La montagna che esige attenzione e premura, sacrifici e sudore. E che però sa darci sempre la meravigliosa ebbrezza di un cammino che ci avvicina al cielo, guardando in giù verso la terra.

Sono rimasto molto colpito dalla devozione che tanti giovani ti hanno mostrato, quella sera del 30 novembre scorso, nella basilica di Santa Maria sopra Minerva a Roma, dove era stata organizzata una veglia in tuo onore. Quella piccozza montanara – la tua piccozza, preziosa reliquia del tuo

Caro Pier Giorgio, spero che qualche angelo ti consegna questa mia lettera. Sta arrivando il 7 settembre: un giorno che abbiamo atteso da tempo. Finalmente farai parte dei tanti santi che ci accompagnano lungo le nostre vite



Frassati in una delle sue foto più emblematiche / Associazione Pier Giorgio Frassati

(continua a pagina 5)

passaggio su questo mondo – che è stata presa letteralmente d’assalto dai giovani. Tutti volevano farsi fotografare con essa. Come se quella piccozza fossi tu.

Ma c’è una cosa che mi piace più di tutte. Quell’associazione un po’ volutamente guascona, che hai chiamato “I Tipi loschi”, mi fa impazzire. Perché, vedi, caro Pier Giorgio, nonostante siano passati cent’anni, la tendenza a volte delle nostre comunità ecclesiali è quella di essere un po’ tristi, poco inclini al sorriso. Mentre, invece, ci vorrebbero più “tipi loschi” all’interno dei nostri territori e parrocchie, più giovani dispensatori di *alleluja del sorriso*, appassionati di arte, bellezza, musica, buon cibo e buon vino, e soprattutto adulti più allegri, ironici, innamorati della bellezza della vita e di un quotidiano che non è solo lavoro e carriera.

L’allegria e quella sana leggerezza di chi non vuole troppo prendersi sul serio è il sale di una vita vissuta nell’amicizia solidale, nei vincoli di fraternità che devono essere alla base di ogni comunità di fratelli e sorelle.

Insomma, caro Pier Giorgio, spero che qualche angelo ti consegna

questa mia lettera. Ti saluto come mio capo cordata preferito. E ti nomino mio fratello aggiunto. Chissà cosa avresti pensato sapendo che il Cai ha istituito i Sentieri Frassati in ogni regione, adatti per ogni età, camminatori allenati o anche per chi è ai primi trekking.

Comincerò a percorrerli una alla volta, finché avrò forza. E poi, lassù in cima, lascerò un fiore sulla croce di vetta. Immaginando che mi starai guardando. Con un sorriso in più.

Pier Giorgio Frassati nasce a Torino il 6 aprile 1901. È figlio di Alfredo, fondatore e direttore del quotidiano *La Stampa*, e di Adelaide Ametis, donna dal carattere forte e dal temperamento d’artista. Ha una sorella, Luciana, più giovane di un anno. Famiglia dell’alta borghesia, di stampo liberale, con il padre agnostico e la madre credente in maniera formale, da cui Pier Giorgio riceve i rudimenti di una fede che invece matura in lui in maniera inaspettata e diventa il fondamento della vita. Frequenta la scuola pubblica Massimo d’Azeglio e poi, dopo una bocciatura in latino, l’Istituto Sociale dei Gesuiti: qui inizia a fare la Comunione tutti i giorni ed entra nelle Conferenze di San Vincenzo. Nel 1918 si iscrive al Politecnico di Torino: vuole diventare ingegnere minerario

«per poter ancora di più servire Cristo tra i minatori». Entra nel circolo Cesare Balbo della Fuci, che diviene luogo privilegiato di formazione cristiana e di amicizia. Porta all’occhiello il distintivo della Gioventù cattolica, della quale fa suo il motto: *preghiera, azione, sacrificio*. La sua fede profonda si nutre di Eucaristia quotidiana, preghiera, confessione frequente. È innamorato della Parola di Dio. Vede nel prossimo la presenza di Dio, si considera «povero come tutti i poveri»: si prodiga in parole e gesti di carità fraterna, sia da solo sia nella forma organizzata delle Conferenze di San Vincenzo, per le strade di Torino, nei quartieri poveri, al Cottolengo. Nelle forti tensioni del primo dopoguerra è impegnato in un apostolato sociale, che lo vede presente anche nelle fabbriche.

Convinto della necessità di riforme sociali, nel 1920 entra nel Partito popolare italiano che vede come mezzo per realizzare una società più giusta. Nel 1920 il padre è nominato ambasciatore in Germania. A Berlino Pier Giorgio visita i quartieri più miseri ed entra in contatto con i circoli dei giovani studenti e operai cattolici tedeschi. Nel settembre 1921 a Roma, durante una grande manifestazione della Gioventù cattolica, difende la bandiera del suo circolo dall’assalto delle guardie regie e viene arrestato. Gli scritti di santa Caterina da Siena e gli accesi discorsi di Savonarola lo spingono a entrare nel 1922 nel Terz’Ordine domenicano con il nome di fra Girolamo. È iscritto a numerose associazioni ecclesiali, in cui riversa i tanti interessi della sua vita cristiana. Sin da

prima della ascesa di Mussolini al potere, si schiera apertamente contro il fascismo.

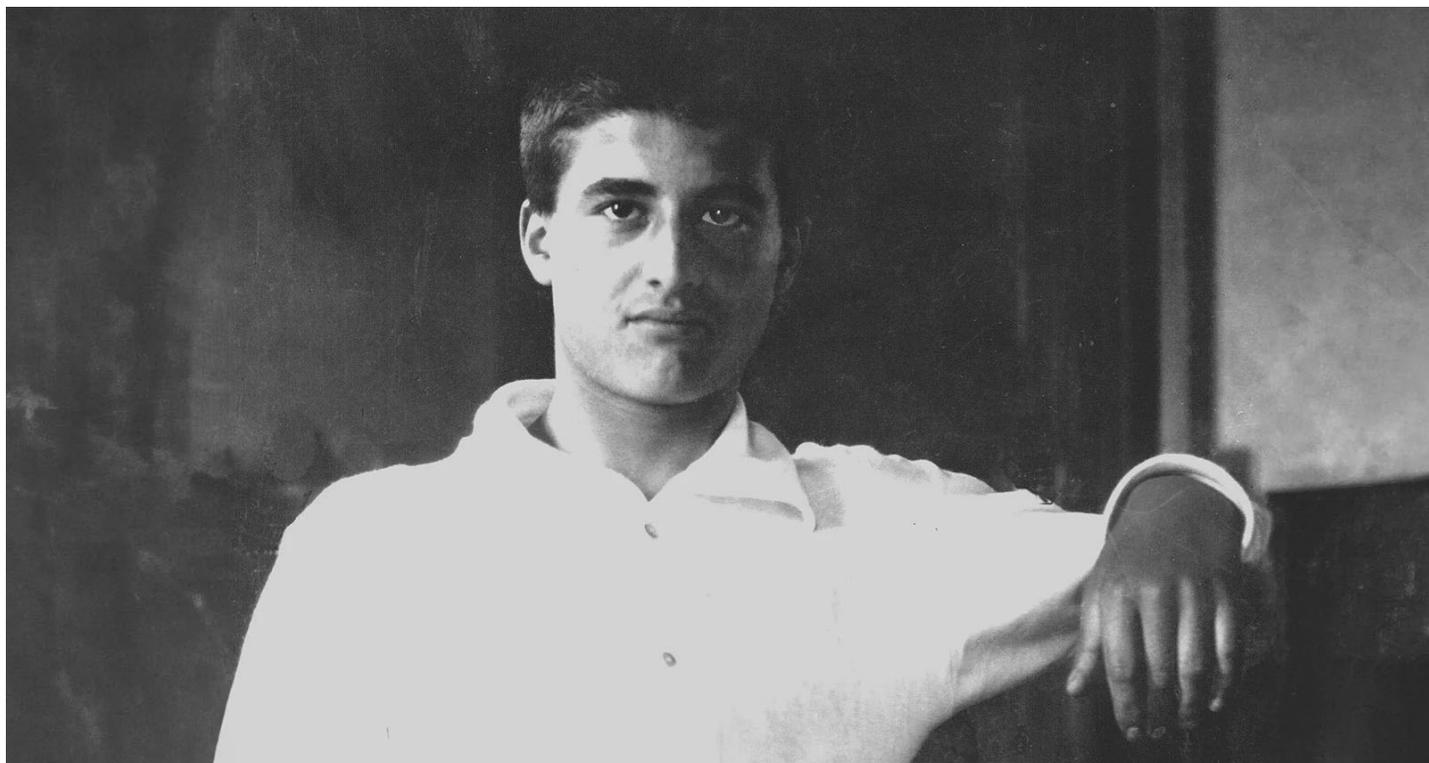
È appassionato di montagna e di sport, iscritto al Cai e alla Giovane montagna. Organizza spesso gite con gli amici (i Tipi loschi) che diventano occasione di apostolato. Va a teatro e all’opera, visita i musei, ama la pittura e la musica, conosce a memoria interi brani di Dante. Due mesi prima della laurea la sua esuberante giovinezza viene stroncata da una poliomielite fulminante, contratta probabilmente nell’assistere i poveri. Muore a Torino il 4 luglio 1925. Due giorni dopo, la folla trabocchevole ai funerali inizia a rivelare alla famiglia e al mondo la grandezza della sua testimonianza cristiana. San Giovanni Paolo II lo proclama beato il 20 maggio 1990.



La piccozza di Frassati, esposta lo scorso 30 novembre nella basilica di Santa Maria sopra Minerva a Roma

“Ogni giorno che passa mi innamoro sempre più della montagna... Vorrei passare intere giornate sui monti a contemplare in quell’aria pura la Grandezza del Creatore.”

Una vita generosa spesa per i più poveri



Pier Giorgio Frassati in "posa". Il giovane torinese sarà canonizzato il prossimo 7 settembre da papa Leone XIV in piazza San Pietro / Associazione Pier Giorgio Frassati

Nel nome di un giovane Preghiera, azione, sacrificio e tanta allegria

Roberto Falcicola

Il vice postulatore della causa di canonizzazione del beato Pier Giorgio Frassati, presidente dell'Ac di Torino e dell'Opera diocesana P. G. Frassati, racconta a "Segno nel mondo" l'iter che ha portato il giovane torinese agli altari. Affinché la sua storia venga conosciuta da un pubblico il più vasto possibile

Il 7 settembre 2025 è la conclusione di un cammino durato cento anni, iniziato il giorno dei funerali di Pier Giorgio (6 luglio 1925) con l'omaggio portato da una folla grandissima e inaspettata, in cui si mescolavano persone di ogni età, ceto e condizione di vita, richiamata non solo dalla notorietà della famiglia ma dalla conoscenza della testimonianza di fede e di vita cristiana che Frassati, in soli 24 anni di vita, aveva saputo esprimere. Pier Giorgio aveva partecipato a numerose realtà ecclesiali, attingendo per nutrire la sua fede a tante espressioni che la Chiesa del suo tempo metteva a disposizione. Tra esse, la Fuci e la Gioventù cattolica (Gc) erano state le palestre più frequentate, e quest'ultima, con il suo trinomio, «Preghiera, Azione, Sacrificio», aveva raccolto la sua più entusiasta adesione e il suo impegno convinto nell'appartenenza e nella propaganda. Per la Gioventù cattolica torinese la morte di

Pier Giorgio Frassati è quindi un avvenimento destinato a lasciare un segno profondo. La costernazione universale, la spontanea dimostrazione popolare dei funerali fanno percepire immediatamente la personalità di Frassati sotto la luce dell'esemplarità. Sulle colonne della stampa cattolica cittadina subito si inizia a scrivere di lui e don Antonio Cojazzi, con l'appoggio dell'arcivescovo di Torino, cardinale Giuseppe Gamba, comincia a raccogliere testimonianze sulla sua vita. Il 7 luglio la Gc torinese fonda la Colonia Pier Giorgio Frassati e inizia un grande impegno per diffondere lo spirito di carità di Pier Giorgio. È la presidenza federale torinese a fare da principale collettore dell'attenzione crescente verso la figura di Frassati rispetto, anzitutto, alla dimensione nazionale della Gc. Già nel dicembre 1925, Cojazzi ricorda come a Imola sia nato un circolo della Gc a lui intitolato, che si inizia a dare ai figli il nome

di Pier Giorgio, che «ogni giorno arrivano domande di Circoli che vogliono una sua fotografia». Il 3 luglio 1927 sette soci del circolo Frassati di Messina partecipano all'inaugurazione del padiglione del Cottolengo intitolato a Pier Giorgio, fatto costruire dal padre Alfredo. L'articolo sulla Colonia pubblicato dall'*Osservatore Romano* il 15 aprile 1927, con il titolo *Nel nome di un giovane*, contribuisce ad aumentare la notorietà di Frassati anche al di fuori della Gc. La sua fama non fa che crescere. Nel 1928 esce la biografia firmata da Cojazzi (nei primi nove anni farà 75.000 copie e sarà tradotta in sedici lingue). Nel 1929, quattro anni dopo la morte, sono già circa cento le associazioni giovanili in Italia dedicate a lui (diventeranno più di seicento). E «innumerevoli anime dicono d'averne invocata la protezione e assicurano di essere state esaudite. Sono frequenti i casi di

(continua a pagina 7)

“ Tu mi domandi se sono allegro: e come non potrei esserlo? Finché la fede mi darà la forza sarò sempre allegro. Ogni cattolico non può non essere allegro, la tristezza deve essere bandita dagli animi dei cattolici ”

avere conversioni» (*L'Armonia*, 5/4/1931). Non è perciò una sorpresa, anzi risponde alle attese generali, l'annuncio, alla fine del 1931, dell'apertura del processo informativo diocesano sulla fama di santità, sulla vita e virtù di Pier Giorgio Frassati. Un mese dopo, il presidente nazionale della Gioventù cattolica, Angelo Jervolino, chiede all'arcivescovo di Torino, Maurilio Fossati, che alla Gc venga concesso «il singolare privilegio della “postulazione generale”». Il processo diocesano si apre il 2 luglio 1932 e si conclude il 23 ottobre. Il 18 novembre 1935 si aprono gli Atti del processo ordinario presso la Sacra congregazione dei riti. Tre anni dopo, il 21 dicembre 1938, viene emesso dalla medesima Congregazione il Decreto sugli scritti. La postulazione della causa viene affidata ai padri salesiani. Il 9 dicembre 1941 si svolge la Congregazione ordinaria per l'introduzione della causa. A seguito di ciò che si rivelerà poi una calunnia, vengono richiesti degli approfondimenti e si svolgono due processi suppletivi a Torino e Roma nel 1942, a seguito dei quali papa Pio XII decide prima un ulterio-

re rimando e dopo, nel 1945, il «non expedire», per cui l'iter della causa si arresta. Occorre attendere il pontificato di Paolo VI, che nel suo passato di assistente della Fuci aveva potuto conoscere bene la figura di Pier Giorgio, per far ripartire la causa. Così il 21 gennaio 1977, grazie agli approfondimenti fatti nei 35 anni intercorsi, avvalendosi dell'infaticabile opera di Luciana Frassati, sorella di Pier Giorgio, il Prefetto comunica la decisione del Papa: «procedetur ad ulteriora». Viene chiarito che l'Attore della causa è l'Azione cattolica italiana, che nomina postulatore il gesuita Paolo Molinari, uomo di grande esperienza e profonda spiritualità, che conduce in maniera efficace le fasi seguenti portando al decreto sulle virtù eroiche del 23 ottobre 1987. A questo punto ci vuole un miracolo. Padre Molinari e il vicepostulatore, il lassaliano fratel Gustavo Luigi Furfaro, iniziano a esaminare le oltre tremila segnalazioni di grazie arrivate dall'Italia e dall'estero. Individuano un caso risalente al 1933: il friulano Domenico Sellan, guarito per intercessione di Pier Giorgio da una tuber-

colosi ossea. Si può quindi arrivare alla beatificazione, celebrata da papa Giovanni Paolo II il 20 maggio 1990 in piazza San Pietro. Ed eccoci quindi di nuovo in attesa di un secondo miracolo, per poter chiamare Pier Giorgio santo. Lo scorso anno è stato riconosciuta come miracolosa la guarigione del tendine di Achille spezzato di Juan Manuel Gutierrez, di origine messicana, oggi sacerdote dell'arcidiocesi di Los Angeles e all'epoca (2017) seminarista. Papa Francesco può così annunciare la canonizzazione di Pier Giorgio, da lui amato e spesso citato, a cui però assisterà dal Cielo. Mentre il beato è indicato alla venerazione della diocesi di provenienza e delle realtà di cui faceva parte, il santo lo è ai credenti di tutto il mondo. Diventerà così ufficiale ciò che già per Pier Giorgio è realtà, essendo da molto tempo amico e compagno di viaggio nella vita di fede di persone di ogni età in tutti i continenti, come testimoniano le tantissime realtà intitolate a lui in ogni parte del mondo e il continuo arrivo dei pellegrini di tante nazioni alla ricerca dei suoi passi a Torino e a Pollone.

Fra iniziative e associazioni storia di santità che continua

In questi anni, Frassati ha ispirato migliaia di giovani, divenendo esempio per eccellenza della santità “ordinaria” e i suoi scritti si sono diffusi in ogni angolo del mondo, dagli Stati Uniti alla Polonia. L'impegno di Pier Giorgio in ogni campo della vita sociale – dalle opere di carità, alla politica, fino allo sport – ha portato non solo allo sviluppo di una forte devozione nei suoi confronti, ma anche alla nascita di innumerevoli associazioni e iniziative a lui dedicate, al fine di portare avanti il suo modello di vita basato non sul “vivacchiare”, ma sull'azione concreta. Dalla raccolta di testimonianze, all'enfasi sul pensiero politico e sociale di Frassati, sino alla montagna, sono tante le realtà tuttora attive. In primo luogo, figura l'Associazione Pier Giorgio Frassati, fondata dalla famiglia del beato al fine di raccogliere lettere, testimonianze e immagini sul-

la sua vita; negli anni '70 si impegna nella divulgazione del messaggio del giovane torinese in giro per il mondo. Poco dopo, nel dicembre 1980, a Torino, viene fondato il Centro Culturale Pier Giorgio Frassati con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo culturale attraverso «incontri, dibattiti, spettacoli, mostre», per favorire la fede quale «esperienza umana generatrice di cultura secondo lo spirito che animò Pier Giorgio Frassati». Ancora, l'Associazione Sentieri Frassati mette l'accento sulla grande passione del beato, la montagna, sulla quale sognava di passare «intere giornate a contemplare in quell'aria pura la Grandezza del Creatore». Infatti, Pier Giorgio viene immortalato in molte occasioni intento a scalare: «sempre desidero scalare i monti, guadagnare le punte più ardite; provare quella gioia pura, che solo in montagna si ha». Proprio su uno dei sentieri Frassati, a Collesongo in provincia dell'Aquila, che l'Azione cattolica dei Marsi affronta tutti gli anni, ha avuto luogo lo scorso 23 giugno l'inaugurazione del *murale Pier Giorgio Frassati – Un santo ad arte*, in collaborazione con il Mlac che ha vinto il bando del progetto, ultima di tante iniziative che da anni coinvolgono giovani in tutto il mondo. (M. D'A)

inserto redazionale

Sovvenire, attraverso il dono

Nella logica dell'economia cristiana, l'altro è fonte di responsabilità, soprattutto quando porta i segni della fragilità e della vulnerabilità. Da questi segni affiora l'appello alla cura e alla solidarietà. Si tratta di un appello esigente, perché mi costituisce responsabile con la sua stessa presenza. È la colletta di Gerusalemme a porci di fronte a un modo totalmente differente di concepire l'esistenza, a una forma di responsabilità che si fonda e si mantiene su uno squilibrio, su una “follia”, dice l'apostolo Paolo. Non è infatti il risultato di una dedizione astratta, ma “risposta” a un appello che, poiché mi “precede”, mi ha da sempre costituito corresponsabile degli altri. Ogni comunità cristiana non può essere mai “per sé”, ma sempre e soltanto “per gli altri”. Ciò che fa essere “Chiesa” la Chiesa è la continua provocazione alla risposta, il vivere del/nel medesimo dinamismo dell'oblazione una, unica e insuperabile del suo Signore e nella medesima logica che lo assoggetta come Servo agli altri. È qui l'essenza della fraternità ecclesiale: io sono fratello di altri nella misura in cui rispondo “ad” altri e rispondo “di” altri, implicato come sono in una sorta di “vigilanza”, avendo cura nei riguardi dei fratelli. E forse non è del tutto casuale che il verbo sovvenire indichi il “sopraggiungere in soccorso” e il “ricordarsi”. La logica del dono fa sì che la Chiesa “sovvenga”, “sopraggiunga” in soccorso dell'altro “facendo memoria” dell'evento di grazia che continuamente la genera alla responsabilità e alla condivisione. Attivando un circuito dialogico di gratuità e riconoscimento che tende a compiersi nella “giustizia” superiore del Regno, la logica del dono fa della Chiesa la comunità che risponde alle continue provocazioni del Signore che si rende presente nelle urgenze, nelle necessità, nelle ferite dell'altro (don Enrico Garbuio).



Pier Giorgio era molto rigoroso ma mai rigorista, poiché prendeva sul serio la via del Vangelo. Aveva capito che non si può vivere «verso l'Alto» se si volge lo sguardo anche solo occasionalmente verso il basso. Il Signore di cui si nutre lo ritrova nei poveri ma anche nell'impegno quotidiano per dare concretezza alle «realità che si sperano» e a quelle che «non si vedono»

Un rapporto intenso quello di Pier Giorgio con la montagna. Qui, un'attività alpinistica a Rocca Selva, il 19 marzo 1925
/ Associazione Pier Giorgio Frassati

La «retta via» punto nodale dello spirito

Luca Bertarelli

La vita nello spirito di Frassati trova le proprie radici nella lettura continua dell'epistolario paolino. A Isidoro Bonini, l'amico col quale forse ha più affinità spirituale, scrive: «Io vorrei che tu provassi a leggere san Paolo: è meraviglioso e l'anima si esalta da quella lettura e noi abbiamo sprone a seguire la retta via e a ritornarne appena usciti con la colpa». L'espressione «la retta via» è interessante, perché punto nodale della sua vita spirituale. In questo modo egli afferma con semplicità ciò che più gli sta a cuore: capire come tenere puro il sentiero del quale parla il cantore del salmo 118. Questa è la ricerca concreta che Pier Giorgio fa durante tutta la sua vita. Nel nostro tempo in cui sembrano rifiorire spiritualismi, come accade nei momenti più faticosi della storia quando si è tentati di pensare Dio come rifugio al di fuori della storia stessa, dà conforto leggere come dalla preghiera intensa di Frassati nasca invece l'attenzione per cose che possono sembrare anche «troppo» quotidiane: gli esami universitari, l'amicizia, le relazioni familiari, il futuro lavorativo, la politica, l'impegno sociale, le sorti dell'Italia e dell'Europa. Tutto questo è oggetto della vita spirituale di Pier Giorgio, a conferma che egli fu davvero un laico che non «aveva nessuna intenzione di farsi santo vivendo una vocazione da mezzo prete! La preghiera di Pier Giorgio era sempre laica, operosa e non faceva sconti a nessuno», come leggiamo in *Di santa ragione*, prezioso libro a cura di Emanuela Gitto, Lorenzo Zardi e don Michele Martinelli. Una spiritualità fondata sulla Parola e nell'Eucarestia quotidiana, che «getta» i credenti nel mondo e non è una fuga da esso, secondo la dinamica dell'incarnazione del Verbo. Così il Signore che Pier Giorgio prega e di cui si nutre può da lui essere ritrovato sicuramente nei poveri ma anche nell'impegno quotidiano per dare concretezza alle «realità che si sperano» e a quelle che «non si vedono». Poi c'è la confessione, almeno due o tre volte alla settimana. Si potrebbe pensare a un'esagerazione. Pier Giorgio era molto rigoroso ma mai rigorista, poiché prendeva sul serio la via del Vangelo; aveva capito che non si può vivere «verso l'Alto» se si volge lo sguardo anche solo occasionalmente verso il basso. Infine, Maria. In lei Pier Giorgio vedeva una donna dalla fede ferma, laicale, che ha saputo accogliere il Figlio e viverne tutte le vicende senza mai perdere la speranza. La donna in piedi sotto la Croce, che ama, crede e spera. È però in una delle ultime lettere che ritroviamo una sintesi perfetta della sua vita spirituale: «Carissimo, sto aspettando di giorno in giorno di armarmi di una volontà, che mi dia la forza di porre a termine l'ultima mia fatica [...]. Nelle preghiere degli amici vedo il solo potente aiuto». L'ultima fatica a cui allude è l'ultimo esame universitario. Rivela il desiderio che Cristo sia formato in lui, per essere suo segno nel mondo.



Frassati mentre si riposa davanti a un rifugio montano / Associazione Pier Giorgio Frassati

Il web, un libro e altri racconti

Mariantonietta D'Apolito

Il sito del comitato per la canonizzazione va visitato. Attraverso schede – che in realtà si offrono quali approfondimenti tematici – restituisce davvero una panoramica a tutto campo su ciò che il navigatore-lettore voglia sapere su Frassati e dintorni

È online già da alcuni mesi. Il sito piergiofrassati.net, voluto dal comitato nazionale per la canonizzazione di Frassati, è una bella realtà virtuale, con un'interfaccia grafica giovanile e accattivante. Il desiderio è quello di offrire a tutti materiale fruibile, ma al contempo verificato dal punto di vista storico ed ecclesiale per conoscere meglio Pier Giorgio. Come purtroppo spesso accade, nella rete ci sono moltissime informazioni sul futuro santo e non tutte sono così corrette. Per questo si è deciso di investire su un portale semplice, ma completo, raccogliendo tutte le iniziative e gli eventi dedicati al giovane torinese a ogni latitudine, oltre che indicare i luoghi in cui ha vissuto e le realtà che, in modo diverso, portano avanti il suo nome e il suo impegno. È davvero un luogo virtuale, ma anche una *home* reale, che raccoglie tutto il bene che Pier Giorgio ha fatto e continua a fare in tutto il mondo.

Sono passati cento anni dalla sua morte, ma la devozione verso Frassati si è sviluppata immediatamente, al momento stesso della sua salita al Cielo. Ne è un esempio quanto avvenne durante il funerale, cui accorsero ricchi e poveri, potenti e ultimi della città. Questo fu il primo momento in cui la famiglia prese coscienza di cosa rappresentasse Pier Giorgio per le persone e per la comunità – gli amici, l'associazionismo, il Cai e l'amore per la montagna, i poveri – che lui frequentava. Persino il segretario socialista, Filippo Turati, scrisse in quell'occasione che era «veramente un uomo». In breve tempo, circoli giovanili gli vennero dedicati, fino ad arrivare a oggi, in cui le realtà associative e le inizia-

tive dedicate a Frassati sono innumerevoli. Inizialmente, la figura di Pier Giorgio non era nota al di fuori dei confini italiani, finché una giovane americana, Christine Wohar, venne a conoscenza della storia di Frassati. Quello è stato l'inizio. Christine Wohar è la fondatrice e direttrice esecutiva di frassatiusa.org, un'organizzazione dedicata a promuovere la vita e l'eredità di Pier Giorgio Frassati. È anche autrice del libro *Finding Frassati: and following his path to holiness*, un invito a scoprire e seguire l'esempio di santità di Frassati, offrendo anche preghiere e azioni ispirate alla sua vita. Wohar, inoltre, ha prodotto diversi video su Pier Giorgio.

Pian piano il percorso di conoscenza andava ampliandosi, rendendo Pier Giorgio un modello di santità ordinaria per tutti i giovani del mondo, non solo gli italiani. Due donne della sua famiglia, in particolare, e due generazioni diverse, hanno reso possibile questo percorso. La sorella di Pier Giorgio, Luciana Frassati Gawronska, instancabile sostenitrice dell'*iter* di beatificazione e curatrice degli scritti e delle testimonianze su Pier Giorgio. Fu lei che raccolse 955 testimonianze sulla vita del fratello, e dare così linfa al processo di beatificazione. Non a caso, *L'Osservatore Romano*, all'indomani della sua beatificazione, parlò di «beatificazione dell'amore fraterno». L'altra donna è la figlia di Luciana, Wanda Gawronska, oggi 96enne, che se ne occupò dagli inizi degli anni '70, quando la madre le chiese di curare una mostra a Cracovia su Frassati. Oltre a riscuotere grande successo, fu una prima importante testimonianza della grandezza del messaggio di Pier Giorgio, in quanto in quell'occasione l'allora cardinale Wojtyła lo definì «uomo delle otto beatitudini».

Ecco perché è importante il sito del comitato per la canonizzazione. Attraverso delle schede, in realtà più degli approfondimenti tematici, il sito web offre davvero una panoramica a tutto campo su ciò che il navigatore-lettore voglia sapere su Frassati. *Conosci Pier Giorgio, I Papi, I Luoghi, Postulazione e Approfondimenti* non sono altro che luoghi di un racconto che ci rende partecipi, quasi in prima persona, del prossimo santo che sentiamo «nostro». E a cui vogliamo molto bene. Accanto a ogni sezione, infine, altre «finestre» si aprono per addentrarci sempre di più nella vita, nelle opere e nel coraggio profetico di Frassati. Giovane per i tempi di allora, e ancor di più, oggi, giovane testimone della profezia evangelica e amico del tempo in cui viviamo.

Le esperienze dei Tipi loschi e di Verso l'Alto sono solo due tra le tante realtà che oggi si lasciano ispirare da Pier Giorgio Frassati. La sua eredità non è un ricordo da museo, ma una forza viva che genera comunità, accoglienza, lavoro, vocazione

«Il rischio? Essere felici con Dio»



Ludovica Mangiapanelli | I Tipi loschi in un loro tradizionale raduno in montagna / I Tipi loschi

A un secolo dalla sua morte, Pier Giorgio Frassati continua a generare vita, comunità e cambiamento. Il suo esempio, fatto di semplicità, radicalità evangelica e amore per il prossimo, ha acceso in giro per l'Italia una fiamma che si rinnova continuamente. Oggi, decine di realtà associative, educative, cooperative e comunitarie si ispirano alla sua figura, al suo motto, al suo stile.

I T.I.P.I. LOSCHI A SAN BENEDETTO DEL TRONTO

Una delle esperienze più vivaci e coinvolgenti è quella dei Tipi loschi del beato Pier Giorgio Frassati, a San Benedetto del Tronto. Si tratta di una comunità intergenerazionale, che raccoglie circa 170 persone, dai bambini agli adulti. Ogni sabato si riuniscono per vivere momenti educativi, ricreativi e conviviali tutti insieme, mentre durante la settimana si svolgono attività in piccoli gruppi e d'estate, invece, le immancabili vacanze rigorosamente in montagna. Nel tempo la comunità ha dato vita anche ad altre realtà, tra cui una cooperativa e una polisportiva. Ce lo spiegano Giovanni Pellei e Martina Giustozzi, due giovani che sono entrati in comunità fin da piccoli con le loro famiglie e, crescendo, hanno scelto di restare. Per loro, Frassati è un punto di riferimento concreto: Giovanni ammira la sua coerenza e la sua libertà interiore: «Sempre fedele a sé stesso, in ogni ambito», mentre Martina sottolinea la sua determinazione, una forza

mite ma incrollabile. Il carisma della compagnia è chiaro: «educare i giovani a Cristo», attraverso strumenti come lo sport e il teatro. Ma anche e soprattutto con la testimonianza della carità. «Il valore più grande che ci ha trasmesso Frassati – dicono – è proprio la carità e la condivisione». Come in ogni comunità, non mancano le difficoltà: «Non è sempre tutto facile, ci vuole impegno, ma il sentirsi amati prevale su tutto. E questo è ciò che attrae anche i giovani da fuori, che hanno sete di relazioni autentiche e significative». Una sfida importante è infatti proprio quella dell'apertura verso l'esterno: «Chi vive una comunità rischia di chiudersi; invece, – aggiungono – quando ricevi un dono, devi dividerlo. Come avrebbe voluto Pier Giorgio». La loro chiave di lettura è tanto semplice quanto profonda: l'amore genera felicità, e la felicità, vissuta insieme, è contagiosa.

LA COOPERATIVA VERSO L'ALTO A TORINO

Questo è lo spirito anche della cooperativa Verso l'Alto, nata su impulso dell'Azione cattolica diocesana di Torino. Ne parliamo con Alice Arpaia, presidente della cooperativa, che oggi gestisce tre strutture di ricezione turistica che accolgono prevalentemente campi scuola e pellegrini. Alice ogni volta che accoglie nuovi ospiti ricorda loro di stare attenti perché in posti come questi c'è il rischio di incontrare Dio e se si incontra Dio poi si rischia di essere felici, e non si

torna più indietro. È un rischio bellissimo, che cambia la vita: molti, in questi bellissimi posti di montagna, trovano la loro vocazione, la loro missione, sotto gli occhi attenti ed emozionati di chi in questi posti ci lavora. Durante l'estate, infatti, la cooperativa assume decine di persone con contratti regolari, offrendo un'opportunità concreta a giovani in cerca della loro strada o a migranti in situazioni di fragilità. «Cerchiamo di spiegare bene cosa significa lavorare in modo giusto, con trasparenza – racconta Alice – per formare una coscienza del lavoro che non sia solo prestazione, ma giustizia e dignità». Ma l'esperienza va ben oltre il lavoro. Ciascuno può sentire come, nel proprio operare quotidiano, stia custodendo storie e passaggi di vita delicati e bellissimi. Come racconta Alice, «custodiamo dei luoghi che facilitano l'ascolto del proprio cuore e nel fare questo Frassati ci indica la strada con delle semplici direttive: custodire la montagna, offrire occasioni ai giovani, testimoniare il Vangelo. E noi raccontiamo la sua storia ai ragazzi, con semplicità, dicendo che ha scelto di essere felice trasformando il Vangelo in cose concrete». Le esperienze dei Tipi loschi e di Verso l'Alto sono solo due tra le tante realtà che oggi si lasciano ispirare da Pier Giorgio Frassati. Realtà diverse per forma e obiettivi, ma unite da una tensione comune: vivere il Vangelo con gioia e concretezza. La sua eredità non è un ricordo da museo, ma una forza viva che genera comunità, accoglienza, lavoro, vocazione.

Politica, azione e contemplazione

Luca Rolandi

Pier Giorgio Frassati, il ragazzo che amava portare i suoi amici in montagna per spingere il loro sguardo “verso l’Alto”, giovane figlio di Adelaide Ametis e Alfredo Frassati, era un ragazzo fortunato, cresciuto tra l’aria delle colline del Biellese a Pollone e la Crocetta a Torino. Era impegnato nel movimento cattolico, quel giovane che Giovanni Paolo II beatificò il 20 maggio 1990, chiamandolo «l’uomo delle otto Beatitudini». Frassati fu un «meraviglioso modello di vita cristiana», perché visse la sua giovinezza «tutta immersa nel mistero di Dio e dedicata al costante servizio del prossimo», affermò il Papa quel giorno. Per Pier Giorgio il peso del padre era forte. Alfredo Frassati dirigeva e ne era proprietario, fino all’avvento del fascismo, il quotidiano più importante della città, *La Stampa*. Più tardi sarebbe diventato ambasciatore e autorevole esponente del mondo liberale sabauda: allontanato da Torino dal nascente regime, portò la famiglia a respirare altre culture e ambienti a Berlino negli anni complessi della Repubblica di Weimar. Dentro le dinamiche e articolazioni dell’Italia liberale tra contraddizioni, povertà e impetuoso sviluppo industriale, anticipava e completava quella visione cristiana della carità avviata nel secolo precedente dai santi sociali torinesi, a modo suo, da giovane e senza poter immaginare ciò che avrebbe rappresentato il suo esempio. Nella Torino di Antonio Gramsci e Piero Gobetti, il giovane Frassati manifestava la concretezza di un attivismo cristiano non alieno dalla contemplazione ma dentro le contraddizioni e i bisogni della storia nell’Azione cattolica e in tante forme di volontariato, carità, spiritualità intensa e consapevole. Da giovanissimo si iscrisse con grandi speranze al nuovo Partito popolare di don Luigi Sturzo. Semplice militante, fece parte della componente più rigidamente antifascista. Nell’autunno del 1923 si dimetteva dal circolo fucino per protesta perché il circolo Cesare Balbo aveva esposto il tricolore per la visita di Benito Mussolini a Torino. Pier Giorgio non tollerava che i cat-

tolici rendessero omaggio al mandante dell’assassinio di don Giovanni Minzoni, di Giacomo Matteotti e al nemico della libertà e della democrazia. Nel Ppi condivise gli orientamenti più progressisti e socialmente aperti fino ad auspicare, con quarant’anni di anticipo, l’alleanza tra popolari e socialisti in chiave antifascista. Nel 1922, anno della marcia fascista su Roma, anche il senatore Alfredo propose la coalizione popolari-socialisti come diga alle “camicie nere”. La fermissima opposizione nasceva da una convinta sensibilità per la costruzione di una via democratica per il futuro del Paese. Antifascista per ispirazione religiosa, Pier Giorgio Frassati collaborava a riviste di riflessione come il *Pensiero popolare*, organo della sinistra Ppi, ed era promotore e diffusore del quotidiano cattolico *Il Momento*, con una certa insofferenza del padre Alfredo.

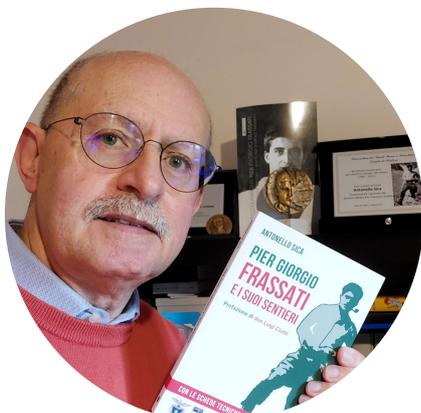
Fu tra i promotori dell’agitazione per la riforma universitaria, che parte da Torino e si diffonde in Italia. Caldeggiò le proteste contro la riforma di Giovanni Gentile e aderì all’alleanza universitaria antifascista. Lottava con coraggio e umiltà contro il dispotismo mussoliniano con sprezzo del pericolo e, nel settembre 1921, al congresso nazionale a Roma per il 50° della Gioventù cattolica, difese la bandiera del circolo contro l’aggressione di camicie nere. Partecipò come delegato al drammatico congresso del Ppi di Torino del 1923, dove si consumò la spaccatura tra coloro che volevano l’accordo con Mussolini e quelli, come lui, che si opponevano. La sua opposizione si manifestava anche nelle lettere: il fascismo esercita la violenza e il popolo è oppresso. Dopo il delitto Matteotti parlava di «cose mostruose, che capitano in Italia. Si vive agitati non sapendo a che cosa si andrà incontro. Solo la fede ci dà la possibilità di vivere». In *Appunti per un discorso sulla carità* descrive le rovine materiali e morali della guerra e auspica la rigenerazione della società «affinché possa spuntare un’alba radiosa, in cui tutte le nazioni riconosceranno per loro Re Gesù Cristo». Al trionfo del fascismo se la prese contro «questi girelli, che quotidianamente si vendono al fascismo, come ha fatto *Il Momento*», il quotidiano cattolico diventato filo-fascista.

Alla sua morte, causata da una poliomielite fulminante, il 4 luglio 1925, nel giorno dei suoi funerali, nella chiesa della Beata Vergine delle Grazie nel quartiere nobile della Crocetta, una folla immensa di persone povere, umili, gli ultimi tra gli ultimi lo salutava e lo ringraziava. Per la sua autenticità e bellezza Pier Giorgio Frassati è universalmente considerato uno dei “santi sociali” torinesi e dei giovani di tutto il mondo, presente nelle giornate mondiali della Gioventù da sempre. Nella sua famiglia, in particolare la sorella Luciana Frassati ha dedicato la sua centenaria vita nel ricostruire le virtù umane e spirituali del fratello, che è modello di santità e vive nella pace di Dio padre.

✳ **Giornalista, ha appena dato alle stampe *Pier Giorgio Frassati e la politica* (Studium edizioni, con prefazione di Michele Nicoletti)**



Piazza San Carlo, nella Torino degli anni Venti, tratta da museotorino.it / Archivio storico della Città di Torino



«I Sentieri Frassati sogno di visionari»

Gianni Di Santo

“Segno” incontra Antonello Sica, il “padre” della rete di itinerari dedicati al giovame torinese. Un’idea che nasce con la beatificazione del 1990. E che, con l’aiuto del Cai e coinvolgendo le associazioni alle quali Pier Giorgio apparteneva, ha portato alla nascita di una trama di 22 sentieri lunga 518 chilometri che tocca 63 comuni in tutte le regioni italiane. «Con lui scopriamo la montagna come palestra che allena, scuola che educa, tempio che eleva»

Salernitano di Sala Consilina, ma trapiantato da vent’anni ad Avellino, socio del Cai, della Giovane montagna e dell’Azione cattolica, autore del recente libro *Pier Giorgio Frassati e i suoi sentieri*, Antonello Sica si può definire “il papà dei Sentieri Frassati”. «Credo di aver solo prestato a Pier Giorgio due gambe e una mente con cui far viaggiare un’idea che è venuta tutta da lui e gli appartiene in pieno, senza alcun dubbio – racconta a *Segno* –. Se solo guardiamo a cosa è stato realizzato nell’arco di sedici anni, dal 1996 al 2012, c’è da essere più che soddisfatti: una rete di 22 sentieri a lui ispirati e a lui intitolati in ogni regione e provincia autonoma d’Italia, lunga 518 chilometri e che ha coinvolto ben 63 comuni. Se proprio vogliamo dargli un papà, ai Sentieri Frassati, allora è importante sapere che c’è una mamma, ed è mia moglie Angela, che ha condiviso con me, con pari pazienza e tenacia, tutto questo “lungo sogno di visionari”, come lo ha definito Pamela Lainati sul numero di maggio de *La Rivista del Club alpino italiano*, inserendo giustamente questo progetto nel solco del rilancio dell’escursionismo in chiave di conoscenza, amore e cura per quei tesori dell’Italia Minore (con la M maiuscola!) tracciato dal Cai nel 1995 con la prima edizione del *Camminaitalia* lungo il Sentiero Italia».

Intanto, di questo lungo camminare verso l’Alto, c’è traccia nel sito sentierifrassati.org, realizzato davvero bene con mappe, cartine, indicazioni, tempi di percorrenza. D’altronde, il motto, «Montagne montagne montagne, io vi amo», questa dichiarazione d’amore verso l’Alto, così profondamente semplice e intensa, è proprio di Pier Giorgio Frassati, che amava la montagna e la sentiva come una cosa grande, un mezzo di elevazione dello spirito. Nell’aspro fascino dei monti, Pier Giorgio ha sempre ben palesato la quotidiana ricerca di

Dio: «Ogni giorno m’innamoro sempre più delle montagne – scriveva a un amico – e vorrei, se i miei studi me lo permettessero, passare intere giornate sui monti a contemplare in quell’aria pura la Grandezza del Creatore». Ma da dove nasce l’idea? «Fu esattamente all’indomani della beatificazione di Pier Giorgio e raccontarlo ora, come cosa fatta e consolidata, alla vigilia della sua canonizzazione, mi pare un immenso dono non solo per me e mia moglie, ma per le centinaia di persone di buona volontà che hanno fatto diventare concreta questa rete escursionistica che si è fondata prima di tutto sulla testimonianza di vita di Frassati, che si presenta proprio come un “sentiero” da amare e seguire nelle nostre vite di tutti i giorni. E su questo “sentiero” c’è anche la sua passione per la montagna, approcciata come palestra che allena, scuola che educa e tempio che eleva, finalizzando però il tutto all’umile esercizio della carità gioiosa».

Quali sono state le attività fondamentali che hanno, allora, consentito di realizzare questa rete escursionistica “in cordata”, coinvolgendo tra gli altri le principali associazioni cui Pier Giorgio Frassati era iscritto, il Club alpino italiano, la Giovane montagna, l’Azione cattolica e gli universitari della Fuci, oltre agli scout? «Prima di tutto il coinvolgimento, in una pluralità di riunioni, delle comunità locali con le loro realtà associative. E questo in ogni fase: dall’individuazione del percorso, alla sua sistemazione e promozione, fino all’inaugurazione, promossa sia a livello territoriale che nazionale. E poi direi la chiamata di una rappresentanza di ciascun sentiero già inaugurato a prendere parte all’inaugurazione di ogni nuovo Sentiero Frassati portando ciascuna l’acqua del proprio territorio e unendola per la benedizione, con tutte le altre, a quella dell’inaugurando sentiero: un gesto di grande comunione che è stato alla base di una perdurante rete di relazioni».

Le coordinate dei Sentieri Frassati, ancor prima che geografiche, sono umane. «Proprio così, giacché hanno stimolato la conoscenza non solo di nuovi luoghi, ma anche di chi li abita. E le comunità locali, dal loro canto, continuano a sentire come un valore il proprio Sentiero Frassati e ne hanno cura e orgoglio, festeggiandone ciclicamente il decennale, il ventennale e così via; in molti di essi, poi, si tengono annualmente raduni che richiamano persone da ogni dove».

Insomma, un gran bel progetto: non solo escursionistico, ma anche educativo; nato dal basso, ma di respiro nazionale. A quando il “salto” internazionale? «È l’ulteriore sogno che coltiviamo dal Giubileo del 2000, quando nella patria di Pier Giorgio, a Pollone, inaugurammo il Sentiero Frassati internazionale dell’Italia con l’auspicio che fosse il primo di una lunga serie di Sentieri Frassati internazionali, uno per ogni Nazione. È rimasto ancora solo, ma sono certo che non appena arriverà il secondo si avvierà tutta una nuova “cordata” che, ancora una volta, presterà gambe e menti a Pier Giorgio». E allora forza, tutti in cammino.



Altare in pietra lungo il “Sentiero Frassati internazionale dell’Italia” a Pollone / Antonello Sica/sentierifrassati.org



L'attore Christian Di Domenico durante un monologo a teatro / Marina Damato

Il vero senso della vita

Maddalena Pagliarino

«**N**otte di lacrime e preghiere, la tematica non sarà mai il mio mestiere». Da quarant'anni, molti giovani italiani hanno scelto come colonna sonora *Notte prima degli esami* per accompagnare uno dei momenti più belli, temuti e importanti della vita. Un passaggio necessario, fatto di scelte e audacia, sogni e speranze, per trovare il loro posto nel mondo. Un altro giovane, cento anni fa, ha vissuto le stesse scelte, senza paura, però, di cercare le risposte dentro un orizzonte più alto, senza il timore di orientare la propria vita all'amore: Pier Giorgio Frassati.

Christian Di Domenico, attore e pedagogo abilitato allo sviluppo e all'insegnamento della metodologia teatrale, ha dato vita a un *reading* teatrale su Frassati, mettendo al centro la testimonianza di un giovane che, aiutato dalla Parola, ha saputo orientare la sua vita seguendo la sua vocazione.

«In occasione del centenario della morte di Pier Giorgio Frassati e della sua canonizzazione – ha affermato l'attore lombardo – ho sentito l'urgen-

“Vocazione” non è solo un atto teatrale, ma un gesto educativo e spirituale. L'attore Christian Di Domenico invita a non accontentarsi di una vita comoda e superficiale, ma ad avere il coraggio di scegliere e interrogarsi. Attraverso la figura luminosa di Pier Giorgio Frassati

za di far conoscere questo testimone. In particolare, mi affascinava l'idea che fosse un giovane a parlare ad altri giovani su come poter trovare un senso più profondo alla loro vita».

In un intreccio di documenti biografici su Frassati ed elementi legati alla vita dell'attore, Di Domenico ha dato corpo all'opera *Vocazione*, un'occasione preziosa per aiutare lo spettatore a trovare un amico che lo accompagni nel proprio cammino.

L'autore, infatti, legge la propria vita, le scelte importanti che lo hanno accompagnato a percorrere il suo sentiero, alla luce della vita di Frassati. Pier Giorgio – dice l'autore – è simbolo di

presenza, di relazione e di preghiera. È un testimone della scelta che non segue le logiche del mondo, della famiglia o del proprio tornaconto economico, bensì un ragazzo che, seguendo le proprie domande di senso, trova la sua forma per amare.

Non a caso, uno degli episodi che maggiormente hanno affascinato Christian Di Domenico riguarda lo stile con cui Pier Giorgio era prossimo agli ultimi. Egli, infatti, ricorda: «Quando Pier Giorgio portava i viveri ai poveri, non si limitava alla mera consegna di un pacco, come spesso facciamo noi oggi, ma sentiva il bisogno di incontrarli, parlare con loro per donare la speranza. Egli, dunque – continua l'attore – è una persona che agisce nei fatti e nella parola che provoca e agisce nella vita delle persone».

La parola è un altro tema centrale per Di Domenico, strumento vivo del mestiere teatrale ma anche chiave di trasformazione. Dopo i numerosi spettacoli di successo come *U Parrinu*, *Nel mare ci sono i coccodrilli* e *Mio fratello rincorre i dinosauri*, l'artista continua a interrogarsi su quale possa essere il senso più autentico del suo mestiere. L'intento dell'autore, confessa nell'intervista, è quello di vivere un teatro di narrazione capace di dare un contributo alla società, per provocare tematiche che possano scuotere la vita degli spettatori. Pier Giorgio ha vissuto una vita piena perché si è posto le sue domande. E oggi, i giovani soprattutto, devono farsi le loro.

Lo spettacolo *Vocazione* (che sarà presentato in alcuni stralci al prossimo Giubileo dei giovani) non è solo un atto teatrale, ma un gesto educativo e spirituale. È un invito, rivolto a ciascuno di noi, a non accontentarsi di una vita comoda e superficiale, ma ad avere il coraggio di scegliere e interrogarsi.

Attraverso la figura luminosa di Pier Giorgio Frassati, e lo sguardo sincero e partecipe di Christian Di Domenico, il teatro si fa spazio sacro in cui la Parola risuona e interpella.

Christian Di Domenico, attraverso il linguaggio coinvolgente del teatro, ci accompagna in un viaggio non solo nella storia di un santo, ma anche nella possibilità concreta di ogni uomo e donna di oggi di riscoprire il valore della propria esistenza, la bellezza della responsabilità, la gioia di una vita donata. *Vocazione* diventa così molto più di un titolo: è una chiamata alla coscienza, una scintilla che accende interrogativi, una traccia di luce per chi è in ricerca. È l'eco vivo di una domanda semplice e decisiva: per chi sto vivendo? E soprattutto: come posso amare davvero? In un mondo che ha spesso smarrito il significato profondo delle parole come dono, servizio, ascolto, fede, lo spettacolo ci ricorda che ognuno di noi è chiamato a scrivere la propria storia in pienezza. Come Pier Giorgio, anche noi possiamo imparare a “vivere, non vivacchiare”. E forse, è proprio da qui che può cominciare un cambiamento.

Una riflessione che arriva dalla Terra Santa straziata dal conflitto. Dove la gente muore e il rispetto della dignità umana non esiste più. A pagarne le spese sono soprattutto i bambini, le prime vittime della follia di una guerra infinita e senza senso. Un socio di Azione cattolica vive là da anni. È impegnato all'Hogar Niño Dios di Betlemme, che ha conosciuto grazie all'associazione. Il suo racconto restituisce il ritratto di una quotidianità fatta di restrizioni e soprusi. «Siamo di fronte a una strategia di espulsione, pianificata e costante. Ma finché resteremo spettatori, nulla cambierà. Criticare l'attuale governo israeliano non è antisemitismo. La pace ha bisogno di verità»

MAPPE

«Pace e giustizia per la Palestina»

Lucio Corridori



Il muro di segregazione di Betlemme / Elia Giovanni

Elia Giovanni presta servizio in una casa-famiglia. E dà voce alle sofferenze della Cisgiordania, «dove i coloni incendiano villaggi e uccidono civili», e Gaza «dove dal 7 ottobre 2023 sono stati ammazzati 17.000 bambini»

«**C**i sono privilegi a cui spesso non pensiamo, perché li diamo per scontati. Vivere in Europa significa, per molti di noi, poter viaggiare liberamente da un Paese all'altro senza dover esibire un passaporto, attraversare confini senza essere interrogati, spostarsi da una città all'altra senza incrociare check-point armati o strade chiuse da sabbia, cemento, sbarre di ferro». Elia Giovanni (*), socio di Azione cattolica, da alcuni anni vive in Terra Santa, prestando servizio a una casa-famiglia che ha conosciuto proprio grazie all'associazione. Racconta a *Segno nel mondo* le difficoltà di vivere con dignità, oggi, in Palestina. «Qui la quotidianità è segnata da restrizioni costanti: muri, posti di blocco, permessi negati, vie interrotte, città isolate. Un semplice spostamento per lavoro, studio, salute o per far visita a un familiare può trasformarsi in un percorso ad ostacoli, fatto di attese interminabili e umiliazioni. Ciò che per noi è normale, altrove è un privilegio. E riconoscere questo è il primo passo per comprendere le ingiustizie che tanti popoli subiscono ogni giorno».

In Terra Santa è così ogni giorno?

«Ogni mattina o quasi, per lavoro, mi reco da Betlemme a Gerusalemme. Se trovo la fila a un *check-point*, posso girare l'auto e scegliere un al-

tro percorso. Un palestinese no. È obbligato a percorrere quella sola strada, imposta dai militari, fiancheggiata da un muro alto otto metri che fino a vent'anni fa non esisteva. Io ho un passaporto italiano e una macchina con la targa israeliana. Posso guidare ovunque. Visitare una Terra che non è la mia. Il mio amico palestinese, invece, non è mai stato a Gerusalemme in vita sua. Essere straniero qui significa essere al pari dell'occupante. Significa vivere accanto ai palestinesi, ma non come loro. La mia libertà resta intatta. Anche durante la guerra, se voglio, posso partire. Ma loro, anche ora, non possono uscire, né rifugiarsi nei bunker, che sono illegali».

Da mesi, la situazione si è ulteriormente aggravata.

«Esatto. L'inizio del conflitto tra Israele e Iran ha comportato un inasprimento delle misure di sicurezza in Cisgiordania: quasi tutti i *check-point* sono stati chiusi o resi inaccessibili. I movimenti tra le città sono diventati ancora più difficili. Io, con la mia auto a targa gialla, ho comunque la possibilità di deviare su strade alternative, riservate ai cittadini israeliani o ai coloni. Strade vietate ai palestinesi, anche se conducono alle loro stesse città. È un sistema che legalizza la segregazione, che distingue la libertà di movimento in base all'etnia e alla cittadinanza. Ancora una volta, ciò che per me è una semplice deviazione, per loro è un muro invalicabile».

Nel frattempo, Gaza brucia. I numeri della guerra sono impressionanti.

«Mentre io vado al lavoro, poco più a sud, Gaza brucia. Dal 7 ottobre, oltre 54.000 palestinesi sono stati uccisi, più di 17.000 bambini. Centinaia di migliaia i feriti e i dispersi. La popolazione è lasciata senz'acqua, cibo, medicinali. Gli ospedali non funzionano più. Le scuole sono macerie. I civili in fila per ricevere aiuti vengono uccisi. Eppure, i governi occidentali continuano a fornire armi al governo di Israele, pongono il veto alle risoluzioni Onu che chiedono un cessate il fuoco. Ma tutto questo non nasce il 7 ottobre. È il risultato di oltre 75 anni di occupazione militare e supremazia razziale. I governi occidentali sono

(continua a pagina 15)

“ È tempo di dire basta all'impunità. La libertà dei palestinesi non è una richiesta. È un diritto. E tocca a noi, che possiamo, difenderlo. Perché non vi sarà pace senza giustizia, e non ci sarà giustizia se non sarà per tutti ”

complici e silenziosi. È un progetto coloniale mai interrotto, solo mascherato. Chi decide oggi di voltarsi dall'altra parte, di non vedere, di ignorare, non si senta poi in diritto di giudicare i risultati di ciò che ha scelto di non guardare. Non si può separare la causa dalle sue conseguenze».

Un ruolo importante lo ha l'informazione...

«Molti si indignano. Ma pochi agiscono. E allora mi chiedo: che cosa significa essere testimoni? Non basta guardare, o "informarsi". Non basta la compassione. Chi ha il privilegio di poter vedere, deve anche scegliere da che parte stare. E quella giusta è ben chiara. In Cisgiordania la situazione è simile: insediamenti illegali continuano a crescere, case palestinesi vengono demolite, i coloni – spesso armati e protetti dai soldati – incendiano villaggi e uccidono civili. È una strategia di espulsione, pianificata e costante. Amnesty international e Human rights watch non esitano a parlare apertamente di *apartheid*: due sistemi giu-

ridici distinti, uno per i coloni ebrei con pieni diritti civili, l'altro per i palestinesi, sottoposti a leggi militari».

Una critica severa, dunque.

«In questo sistema, criticare l'attuale governo israeliano non è antisemitismo. È un atto di giustizia. È rifiutare che la memoria dell'Olocausto sia strumentalizzata per legittimare l'occupazione e la supremazia etnica. Israele ha violato decine di risoluzioni Onu, eppure gode ancora di protezione diplomatica, fondi e armi. La libertà palestinese resta sacrificata agli interessi geopolitici, resta nel silenzio di chi decide che ci sono vite che vale la pena sacrificare in onore di non si sa bene quale ragione. Ma finché resteremo spettatori, nulla cambierà. Per questo, sentendomi fortunato, ogni giorno provo a trasformare quel privilegio in responsabilità. Non per carità, ma per giustizia».

Serve una pace dei cuori, ancor prima che il silenzio delle armi.

«Non possiamo più tacere. Per parlare

di pace, bisogna prima parlare di verità: Israele, il suo governo e chiunque lo supporti, non è una vittima, ma un aggressore. Finché la comunità internazionale non agirà con fermezza, la Palestina continuerà a sanguinare. È ora di smettere con i doppi standard: sanzionare, isolare e boicottare un governo che usa la guerra esclusivamente per i suoi interessi geopolitici. E che non si ferma davanti allo sterminio di un popolo. È tempo di dire basta all'impunità. La libertà dei palestinesi non è una richiesta. È un diritto. E tocca a noi, che possiamo, difenderlo. Perché non vi sarà pace senza giustizia, e non ci sarà giustizia se non sarà per tutti».

** Elia Giovanni è uno pseudonimo. Da alcuni anni vive in Terra Santa e presta servizio, tra le altre attività che svolge, in una casa-famiglia che ha conosciuto grazie all'Azione cattolica. Per motivi legati alla sicurezza delle realtà con cui si trova a interagire, preferisce non rendere pubbliche le proprie generalità.*

All'Hogar Niño Dios di Betlemme impariamo a farci piccoli

«In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). È questa la frase che accoglie chi entra all'Hogar Niño Dios di Betlemme, il cui spirito è incarnato in ogni gesto di amore verso i bambini. «Qui, il servizio ai più fragili e l'amore incondizionato per gli innocenti della Terra Santa si fondono con l'offerta di una famiglia a chi non l'ha mai avuta – racconta Elia Giovanni –. Essere qui da oltre due anni e poter celebrare insieme ai bambini e alla famiglia dell'Hogar i suoi primi vent'anni è stata una grazia immensa, soprattutto in un periodo segnato da instabilità per la Terra Santa». La festa, seppur più semplice del previsto a causa delle restrizioni legate al conflitto con l'Iran, è stata comunque un momento di grande gioia e condivisione. «Una testimonianza di

speranza in un'opera che ha donato tanto ai bambini di Betlemme e della Palestina, ma che ha trasformato la vita anche dei volontari e degli amici che hanno trascorso qui un tempo, breve o lungo che fosse», testimonia Elia. «Beati i miti di cuore, perché erediteranno la Terra»: queste le parole al centro dell'omelia del cardinale Pierbattista Pizzaballa, patriarca di Gerusalemme dei Latini, che ha presieduto la celebrazione nella basilica della Natività. «Contro la logica del più forte, contro l'uso delle armi, l'Hogar rimane una testimonianza viva della forza dell'amore gratuito, della potenza rivoluzionaria del Vangelo – riprende Elia –. Qui si impara a farsi piccoli, a servire senza cercare di essere serviti, a chinarsi – letteralmente – per lavare i piedi. Essere miti in un mondo violento, con gesti concreti, accanto a chi non ha nessuno, a chi subisce in silenzio la guerra, l'occupazione e l'indifferenza di una società che li abbandona perché disabili. Grazie allora ai bambini, alla loro gioia e al loro amore, che illuminano questo mondo ferito. Grazie all'Ac che mi ha permesso di arrivare qui più di due anni fa. Grazie a chi ci accompagna con la preghiera, con la presenza concreta e con una vicinanza silenziosa e costante».

**AMBIENTE FAMILIARE
100 METRI DAL MARE
E DALLA CHIESA
CUCINA ROMAGNOLA**

Pensione Ornella

**PARCHEGGIO GRATUITO
CAMERE CON BAGNO
ARIA CONDIZIONATA
TV COLOR, WI-FI**

Viale De Amicis 54 - Cesenatico
Tel. 0547 80398 WhatsApp: +39 344 4824529

Chi gioca alla guerra E chi si cura del creato

Alberto Galimberti

Si moltiplicano guerre e spese militari. Come pure povertà e ingiustizie. Un dato per tutti? Le risorse investite dalle potenze nucleari superano nel mondo i 100 miliardi di dollari. Intanto fra i giovani si fa strada il desiderio di prendersi a cuore l'ambiente



Un'immagine di Shevchenkove, un avamposto a una trentina di chilometri da Kherson, l'ultimo villaggio sulla linea del fronte sud, in Ucraina / Ansa

Viviamo tempi drammatici, solcati da paure, lacerati da stridenti contraddizioni. Guerre sanguinose, catastrofi climatiche, crisi economiche e sociali funestano la cronaca quotidiana in molte regioni del pianeta. Aggravando disuguaglianze e ingiustizie. Restituendo un mondo capovolto, dove le spese militari crescono e le industrie delle armi macinano profitti, mentre dilaga la povertà di persone e popoli e diminuiscono gli investimenti delle istituzioni pubbliche nel welfare. Più missili e droni, meno scuole e ospedali. La (nuova) corsa agli armamenti supera il passo della democrazia e la prudenza della diplomazia, sovrasta le voci dissidenti, sbeffeggia pietà e dignità umane uccidendo innocenti a migliaia. Così si disputa la competizione tra potenze, si soppesa la loro reputazione. Nel 2024, le spese militari, denuncia un allarmato rapporto del Sipri (Istituto internazionale di ricerche sulla pace di Stoccolma), hanno toccato una quota pari al 2,5 per cento del Pil globale. Stati Uniti, Cina, Germania, Russia e India sveltano sul podio dei Paesi che maggiormente hanno rimpinguato le casse della difesa. Per una somma di 1.635 miliardi di dolla-

ri, raggiunta sacrificando altre aree di bilancio quali la sanità e l'istruzione, la ricerca e la cooperazione internazionale. Come se non bastasse, il 2024 ha visto aumentare anche l'arsenale nucleare, incombere incalzante l'incubo atomico. Secondo un report stilato dall'Ican, l'*International campaign to abolish nuclear weapons*, infatti, le risorse investite da quanti detengono testate nucleari supera i 100 miliardi di dollari a livello mondiale. Una somma imponente, che avrebbe potuto sfamare, almeno per 24 mesi, 345 milioni di persone, colpite da carestie, denutrizione e sfruttamento. E che, invece, squadrna una verità lampante: il progresso non è sempre sinonimo di sviluppo. La Terra è conquista anziché casa, i potenti agiscono al pari di predoni piuttosto che di custodi, le risorse pubbliche sono distolte dalle priorità dei molti per assecondare istanze nazionalistiche e mire espansionistiche di pochi. In spregio a carte e manifesti di presunta validità universale, testimonianza tangibile della prevalenza del diritto della forza sulla forza del diritto. Se lo sguardo sul presente è avvolto dal pessimismo, quello affacciato sul domani schiude, quantomeno,

qualche spiraglio di speranza. Insieme al cinismo di chi muove guerra e finanzia il mercato delle armi, si fa strada la coscienza morale e l'idealismo di chi ha a cuore l'ambiente che lo circonda. Almeno, stando a quanto rivelato dalla recente ricerca promossa dal Capgemini research institute e da Generation unlimited dell'Unicef, *Youth perspectives on climate: Preparing for a sustainable future*, che ha sondato le opinioni sul cambiamento climatico di 5.100 giovani tra i 16 e i 24 anni in 21 Paesi del mondo. Nonostante la crescente ansia legata all'impatto del *climate change*, la prevalenza dei giovani, sia nel Nord sia nel Sud del mondo, crede si possa risolvere questo problema. Il 53% manifesta la volontà di far parte della soluzione: concorrendo alla definizione delle politiche ambientali e intraprendendo una carriera *green*. Tuttavia solo il 44% ritiene di possedere le competenze *green* necessarie per avere successo. Anche per questa ragione, lo studio suggerisce alcune raccomandazioni: integrare l'educazione ambientale nei *curricula* scolastici, democratizzare l'accesso alla formazione, creare percorsi verso lavori *green* e includere strategie di sostenibilità.

I dati parlano chiaro: quasi 230mila soci, oltre 43mila educatori attivi, più di 40mila responsabili associativi e una rete viva che intreccia parrocchie, diocesi e territori. Il Bilancio di sostenibilità dell'Ac racconta una formazione che ascolta il cambiamento, una sinodalità vissuta come metodo, una cura del creato che si traduce in attenzione all'ambiente e in un impegno per un'economia di pace. E a dicembre il Convegno educatori a Riccione: un'altra tappa nel farsi prossimi agli altri

PERCORSI
ASSOCIATIVI

La comunità che guarda al futuro

Pierluigi Saraceni

Il Bilancio di sostenibilità racconta un'Ac che non si limita a "fare", ma interroga, valuta, apprende. Un'occasione di crescita, non solo per rendere conto, ma per capire come migliorare

Raccontare ciò che si è, oltre a ciò che si fa, è oggi un atto di consapevolezza e partecipazione. Presentare un *Bilancio di sostenibilità* diventa quindi una dichiarazione d'identità. Per l'Azione cattolica, che lo ha fatto lo scorso 27 giugno, è qualcosa di più: è un modo di "dire" la fede in forma di responsabilità sociale, di impegno concreto, di cura del bene comune. Ed è proprio questo il tratto distintivo emerso con forza durante l'incontro di presentazione, che ha visto intervenire suor Helen Alford, economista e presidente della Pontificia accademia delle Scienze sociali, e il sociologo Folco Cimagalli, ordinario alla Lumsa.

Nel suo intervento, ricco di riferimenti al pensiero di papa Leone XIV, suor Alford ha messo al centro un aspetto cruciale: non è sempre necessario avere una risposta immediata ai problemi, ma è fondamentale saperli affrontare con uno sguardo che si avvicina, ascolta, comprende. Più che pretendere soluzioni definitive, la Dottrina sociale ci porta verso un'educazione all'incontro, al saper leggere le domande prima di formulare risposte. Una dottrina che si costruisce nel dialogo, negli insuccessi, nella ricerca condivisa della verità. Ogni generazione ha nuove sfide e nuovi sogni, e il compito dell'impegno cristiano nel sociale è quello di camminare con esse, senza rigidità e senza paura dell'errore, ma con intelligenza e grazia. L'Azione cattolica, in questo processo, ha un ruolo preciso: aiutare a leggere i segni dei tempi in maniera positiva, farsi ponte tra pensiero e prassi, e raccontare, anche attraverso strumenti come il bilancio, una testimonianza che si nutre di concretezza.

Non a caso, la parola "responsabilità" è quella che il sociologo Folco Cimagalli ha evidenziato come tratto distintivo del documento: una responsabilità che si esprime nel prendersi cura dei

propri territori, nell'innescare processi di cambiamento, nel non delegare ad altri la costruzione del bene comune. L'Azione cattolica, secondo il sociologo, si muove in quello spazio intermedio tra istituzioni e singolo, facendosi animatrice di responsabilità collettiva. Un lavoro tra "sistemi" che è in grado di generare connessioni e grazie al quale si costruisce la società del "noi". Proprio questo *stare tra* è il cuore innovativo della sua azione.

Lo dimostra con forza il progetto *Oltre il muro*, nato a Cerreto Sannita (Benevento), dove l'Azione cattolica ha promosso un percorso di rigenerazione urbana coinvolgendo studenti, artisti, migranti, cooperative sociali e associazioni locali. Un murale collettivo sul tema della legalità è diventato l'esito visibile di un processo educativo, culturale e relazionale profondo. La bellezza dell'arte ha incrociato l'impegno per la giustizia e il riscatto di un luogo e di un territorio. È un esempio di come la cittadinanza si possa costruire dal basso, mettendo insieme storie diverse attorno a un bene comune.

Allo stesso modo, il progetto d'accoglienza di alcuni giovani ucraini a Bologna, fuggiti dalla guerra, ha rappresentato una risposta concreta alla sofferenza, raccontando un'associazione capace di offrire non solo riparo, ma relazioni calde, spazi di ascolto e vicinanza, attività educative, un contesto affettivo in cui ritrovare fiducia. Accanto a queste storie, il bilancio di sostenibilità restituisce un mosaico di altre esperienze diffuse nel Paese: progetti ambientali, percorsi di educazione intergenerazionale, iniziative di alta formazione o momenti di riflessione socio-politica. Tutte diverse, ma accomunate da un'idea alta e concreta di educazione, giustizia, inclusione e cittadinanza.

Il bilancio racconta così un'associazione che non si limita a "fare", ma interroga, valuta, apprende. La valutazione d'impatto diventa quindi occasione di crescita, non solo per rendere conto, ma per capire come migliorare. Attraverso questo bilancio, l'Azione cattolica invita tutti, credenti e non, a fare lo stesso: prendersi cura, progettare, valutare e correggersi imparando. Perché solo una comunità che si interroga è capace di futuro.

La copertina del settimo Bilancio di sostenibilità 2025 dell'Azione cattolica italiana



Il Bilancio di sostenibilità dell'Ac: oltre le cifre, la qualità delle relazioni

P. S.

Cosa vuol dire essere generativi oggi? Il Bilancio di sostenibilità 2025 dell'Azione cattolica italiana prova a rispondere con la forza discreta dei fatti e la trasparenza di chi desidera rendere conto non solo delle attività svolte, ma anche del senso profondo di un cammino condiviso. È una fotografia composita e plurale, che si inserisce in continuità con l'impegno sinodale e mette in luce i tratti costitutivi dell'identità associativa. L'edizione di quest'anno si colloca a cavallo tra la conclusione del triennio 2021-2024 e l'avvio del nuovo, che porterà al 2027 e ai 160 anni dell'associazione. Giunge dunque al termine di una fase assembleare significativa, confermando come l'identità dell'Ac passi anche attraverso la scelta democratica. Non a caso, il focus di questo bilancio è dedicato proprio alla democrazia e alla sua centralità nella vita associativa: «Per l'Azione cattolica,

la democrazia è una scelta concreta, che si traduce ogni giorno nell'impegno per la corresponsabilità e nella promozione di una cittadinanza attiva e consapevole». Il documento, articolato in più capitoli, propone una narrazione corale fatta di numeri, storie, immagini e voci. I dati parlano chiaro: quasi 230mila soci, oltre 43mila educatori attivi, più di 40mila responsabili associativi e una rete viva che intreccia parrocchie, diocesi e territori. Ma il bilancio va oltre le cifre. Racconta una formazione che ascolta il cambiamento, una sinodalità vissuta come metodo, una cura del creato che si traduce in attenzione all'ambiente e in un impegno per un'economia di pace. L'associazione si mostra impegnata nel coltivare relazioni tra generazioni, promuovere cittadinanza attiva e discernimento ecclesiale, generare valore sociale attraverso iniziative territoriali e alleanze con altre realtà.

Il tema ecologico, in questo quadro, non è decorativo: è parte integrante di un'etica associativa che tiene insieme responsabilità economica, giustizia sociale e spiritualità del quotidiano. Dal bilancio emerge anche come, nel 2024, la comunicazione dell'Azione cattolica abbia compiuto un passo deciso in avanti, maturando una consapevolezza crescente del proprio valore strategico. Eventi come l'incontro con papa Francesco e l'Assemblea nazionale hanno rafforzato la presenza pubblica dell'associazione, rilanciando un progetto comunicativo sempre più coordinato, partecipato e generativo. Importante anche la riflessione sul futuro: l'Ac si interroga su come diventare sempre più inclusiva, missionaria, capace di abitare anche le periferie digitali. Un'associazione che non "conta" i soci, ma accompagna le persone. Che non si misura con i numeri, ma con la qualità delle relazioni.

16.000
cooperative

550.000
persone occupate

82 miliardi di euro
di fatturato

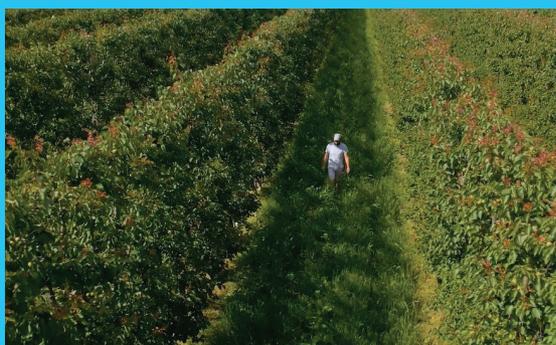


CONFCOOPERATIVE
CONFEDERAZIONE COOPERATIVE ITALIANE

Dal 1919 la principale associazione di rappresentanza delle cooperative e delle imprese sociali in Italia

SCOPRI DI PIÙ: WWW.CONFCOOPERATIVE.IT

SEGUICI SU:     



Educare insieme Atto di speranza che non delude

Alberto Macchiavello

Il Convegno educatori che si terrà dal 5 al 7 dicembre si svolge in un luogo pensato per accogliere tutti, a Riccione. Ma soprattutto è un invito a non sentirsi soli nel compito educativo, a riconoscersi accompagnati dal Signore e parte di una comunità che cammina, ascolta, si prende cura



L'Ac palestra di dialogo tra generazioni. Qui, il Convegno presidenti del 2024 / Fototeca Ac

Animatori, educatori, responsabili, tutti in cammino verso il grande appuntamento del Convegno educatori del dicembre 2025. In questo tempo di estate è il momento di iniziare a fare spazio nei propri calendari per scegliere quali occasioni di formazione vivere: questa, di sicuro, non può mancare.

L'evento, dal 5 al 7 dicembre 2025, è un momento centrale nella vita associativa di questo triennio, un punto fermo che fin dagli *Orientamenti* l'Ac ha indicato come fulcro nell'accompagnamento formativo degli educatori di tutte le età. Sarà un evento unitario e intergenerazionale, sinodale e comunitario per rinnovare la bellezza di camminare insieme tra settori e articolazione e ribadire che nella comunità cristiana l'educazione e la formazione non è compito di pochi ma responsabilità di tutti.

LA FORMAZIONE UNA PRIORITÀ

La formazione degli animatori dei gruppi è una priorità per il Settore adulti, condividono Paola Fratini e Paolo Seghedoni, vicepresidenti per il Settore adulti. Lo è stata nello scorso triennio quando, attraverso una serie di incontri regionali denominati *Ani-maps*, abbiamo incontrato più di 1.200 animatori su tutto il territorio e abbiamo scritto *Le stelle e la strada*, un testo che accompagna la formazione degli animatori dei gruppi adulti e comunque di chi si occupa della formazione degli adulti nei territori. Lo rimane in questo triennio con diversi appuntamenti a livello regionale e diocesano e con questo grande appuntamento nazionale. Il progetto formativo è pietra fondamentale dell'associazione che trova in queste pagine la guida per accompagnare e crescere ogni età. Mettersi a servizio della Chiesa chiede

come primo impegno una formazione profonda, spirituale e concreta che tocchi la realtà delle persone: l'Azione cattolica è impegnata costantemente per continuare a percorrere questa strada che permette di accogliere tutti senza lasciare nessuno indietro.

INCONTRO AL TERRITORIO

Emanuela Gitto e Lorenzo Zardi, vicepresidenti del Settore giovani, condividono il pensiero che «incontrare gli educatori e i responsabili di base per il Settore giovani sarà un'opportunità imperdibile per continuare a camminare insieme. Continuare ad accompagnare i giovanissimi e ad accompagnarci come giovani in un cammino di fede esigente richiede saper stare sulle sfide di oggi. Il convegno sarà l'occasione per fermarci, approfondire e comprendere insieme come servire i nostri territori e i giovani e giovanissimi che li abitano». Sono le parole dei giovani e da queste è evidente il richiamo alla cura e all'attenzione della realtà del territorio, dove ciascun educatore è chiamato a vivere la propria vocazione e responsabilità. Da sempre ogni luogo ha le sue specificità, e l'associazione è chiamata a un rinnovato impegno formativo ed educativo che mostri la bellezza, la ricchezza di un servizio gratuito e gratuito verso l'altro capace di legare e non di dividere.

PRENDERSI CURA DEGLI ALTRI INSIEME

«Il convegno educatori per l'Ac è un appuntamento storico, tradizionale del triennio – dice Annamaria Bongio, responsabile nazionale Ac – che ogni volta siamo chiamati a significare in relazione alle istanze educative e pastorali che ci interpellano. La scelta di viverlo in questo triennio con i giovani e gli adulti vuole sottolineare con convinzione il valore centrale della comunità educante, quel “Noi” che desidera prendersi cura della vita di tutti e della vocazione educativa di chi accompagna piccoli, giovani e adulti nel loro cammino. Tante sono le solitudini che molti educatori attraversano. Noi dobbiamo continuare a lavorare sul senso profondo di un mandato comunitario. Sarà così un'occasione per dialogare e confrontarsi con tutte le generazioni associative in un unico cammino con lo sguardo a chi ci è affidato». Proprio l'Ac, fin dalla sua nascita, è segno concreto di una comunità intera che si prende cura dell'altro. L'intergenerazionalità di una comunità diventa così ricchezza e non limite, per accompagnare i più piccoli, giovani e adulti nel cammino della propria vita verso l'incontro con il Signore. Sarà la città di Riccione a ospitare questo appuntamento. Il tempo che rimane è occasione per prepararsi perché le giornate dell'evento avranno un programma ricco e prezioso che permetteranno a tutti di ritrovare motivazioni, di incrociare sguardi e raccogliere strumenti. Ma soprattutto, è un invito a non sentirsi soli nel compito educativo, a riconoscersi accompagnati dal Signore in questo percorso e parte di una comunità che cammina, ascolta, si prende cura. Animatori, educatori e responsabili sono invitati a partecipare, perché educare è un atto di coraggio e speranza. E la speranza non delude.



Pellegrini sul Cammino di Santiago: immersi nella campagna, diretti verso un'antica chiesa dove faranno tappa / Romano Sicilliani

Giubilei, la via della rinascita

Luigi Caravella

Fin dall'inizio il pellegrinaggio in occasione dell'Anno Santo si offre quale cammino esistenziale: si parte per cercare nel Signore il senso della propria vita. E giungere alla pace interiore nell'incontro con la misericordia di Dio. E nell'esercizio della carità verso i poveri e i sofferenti

La sera del 24 dicembre 1299 una folla imponente si ritrovò dentro e fuori l'antica Basilica di San Pietro con la convinzione che si stesse concedendo una "perdonanza" straordinaria per l'inizio del nuovo secolo. Il fenomeno di devozione popolare si ripeté anche nei giorni successivi. Si fece appello a una tradizione memorabile, secondo la quale l'anno centenario doveva essere considerato tempo di perdono e riconciliazione universale. Le parole del cardinale Jacopo Stefaneschi permettono di conoscere gli eventi: «Il romano pontefice Bonifacio VIII era stato messo al corrente dell'opinione dubbia e quasi priva di attendibilità (...). Per questo motivo ordinò di ricercare prove dell'opinione corrente nei documenti posseduti dalla Cancelleria apostolica ma le indagini non vennero a capo di nulla. (...) Bonifacio VIII non volendo contrastare la religiosità popolare, consultò il collegio dei cardinali sulla questione dell'anno centesimo, non ancora risolta e, ottenuto parere favorevole in funzione dei meriti degli apostoli, ordinò di preparare una minuta allo scopo di raggiungere la verità con maggiore chiarezza, per meglio discutere sulla questione del privilegio».

Nella Bolla *Antiquorum habet*, Bonifacio VIII affermava: «Concediamo a tutti che nel presente anno 1300 iniziato dalla vicina passata festa della Natività del Signore Nostro Gesù Cristo, e in ogni anno centesimo che seguirà, (...) una pienissima perdonanza di tutti i loro peccati». Si dava inizio al primo Anno Santo, tempo di grazia e di rinnovamento della fede attraverso il pellegrinaggio e l'indulgenza.

Il pellegrinaggio era un cammino esistenziale: si partiva per cercare in Dio il senso della propria vita e molti erano i penitenti che desideravano ritrovare la pace interiore grazie alla misericordia ricevuta. Il pellegrino era considerato un *alter Christus* perché imitava il Figlio di Dio e per suo amore si privava di ogni umana sicurezza, conforto e affetto umano, mettendo a repentaglio la propria sopravvivenza. Tutto questo era considerato un'autentica testimonianza di fede. A spingere tantissimi fedeli a compiere il pellegrinaggio alle tombe dei santi Pietro e Paolo era la possibilità di ricevere l'indulgenza, esperienza di misericordia e conversione, occasione per riflettere sulla propria vita e ravvivare la speranza nella salvezza offerta da Dio come dono gratuito e immeritato.

Dopo lo scisma luterano e con l'affermarsi delle idee del Concilio di Trento si volle dare una veste nuova al Giubileo con un'attenzione particolare alla cura delle condizioni materiali e spirituali di poveri, pellegrini e carcerati: la misericordia divina fu coniugata con la carità cristiana.

Pochi anni dopo il Concilio Vaticano II, Paolo VI spiegava – nell'udienza del 9 maggio 1973 – l'attualità del Giubileo: «Ci siamo domandati se una simile tradizione meriti d'essere mantenuta nel tempo nostro, tanto diverso dai tempi passati, e tanto condizionato, da un lato, dallo stile religioso impresso dal recente Concilio alla vita ecclesiale, e, dall'altro, dal disinteresse pratico di tanta parte del mondo moderno verso espressioni rituali d'altri secoli; e ci siamo subito convinti che la celebrazione dell'Anno Santo, non solo può innestarsi nella coerente linea spirituale del Concilio stesso, alla quale preme a noi di dare fedele svolgimento, ma può benissimo corrispondere e contribuire altresì allo sforzo indefesso e amoroso che la Chiesa rivolge ai bisogni morali della nostra età, all'interpretazione delle sue profonde aspirazioni, ed anche alla onesta condiscendenza verso certe forme delle sue espressioni esteriori preferite. È necessario a questo molteplice scopo mettere in evidenza la concezione essenziale dell'Anno Santo, ch'è il rinnovamento interiore dell'uomo», affermò papa Montini, annunciando il Giubileo del 1975.

Il Giubileo del 1300 è nato sotto la spinta di un movimento spontaneo del popolo di Dio e ha portato nel corso dei secoli a un rinnovamento per la Chiesa e il mondo intero.

Le Confessioni di sant'Agostino parlano a tutti, grandi e piccoli, uomini comuni e uomini di lettere e di cultura: ne è la prova quel «Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova» che tanta parte ha avuto nella letteratura, non solo in Petrarca. Fin dal titolo hanno fatto da punto di riferimento al romanzo di Ethel Mannin, scrittrice e attivista lontana dalla Chiesa ufficiale e vicina agli ambienti pacifisti e anarchici del '900. Le Confessioni sono un messaggio che entra nelle profondità del nostro essere, quando ci sentiamo soli e smarriti

RUBRICHE



Capolettera iniziale, con la raffigurazione di sant'Agostino, di un codice del XIII secolo che riporta il commento al "De civitate Dei". Biblioteca Ambrosiana, Milano / foto Romano Siciliani

Quando legge san Paolo, Agostino di Ippona ha un sussulto, perché si accorge che quelle pagine rappresentano uno dei passaggi-chiave del suo cammino di redenzione: «Mi buttai dunque con la massima avidità sulla venerabile scrittura del tuo spirito, e prima di tutti sull'apostolo Paolo». Paolo è dunque l'ultima stazione di un percorso che lo porta dall'Africa a Milano, alla conoscenza di sant'Ambrogio e, siamo nel 386 della nostra era, alla definitiva conversione. Le *Confessioni*, scritte probabilmente tra il 397 e il 398, sono il geniale diario di questo cammino. Opera di grande fascino perché non dotta esposizione di teorie, ma cruda trascrizione di un umano percorso. Con la sincera ammissione che quell'antico percorso non partiva dalle brutture e dalla coscienza del male, ma dal fascino di una bellezza contaminata e fine a se stessa. Una autocoscienza talmente profonda da essere in grado di parlare anche al nostro oggi e di farci prendere coscienza della moderna adorazione di nuovi e vecchi idoli fatti di carne e immagine, falsi ideali e solitudine mascherata da consenso massificato. Non una parola delle *Confessioni* appare datata, e questo permette loro di attraversare i secoli fino ai nostri tragici giorni, passando per un Petrarca che nove secoli dopo se ne farà guida nel suo *Secretum*. La guida di san Paolo è una presenza costante in questo capolavoro senza tempo, come quando una voce fanciullesca all'improvviso gli impone di leggere, e lui coglie l'attimo nella lettura della *Lettera ai Romani* che invita all'abbandono della lussuria, delle "crapule", degli "amplessi", delle "contese" e "invidie". Non solo cosciente allontanamento dai fantasmi del piacere fine a se stesso, ma anche da un

Un'opera antica, ma al tempo stesso moderna. Le Confessioni ancora una volta ci sorprendono. Non una parola appare datata. E ciò permette loro di attraversare i secoli fino ai nostri tragici giorni

Un libro di abissale attualità

Marco Testi

altro tipo di libido, quella unicamente intellettuale che nella sua stagione manichea lo aveva portato a una religione che mascherava la volontà di dominare culturalmente. Una nuova coscienza non di un trono impermanente da cui sovrastare gli altri, ma di essere divenuto un pellegrino alla ricerca del vero senso di tutte le cose. Anche attraverso lontani ricordi. E la memoria è un altro motivo dominante, e modernissimo, perché essa, e si colga la geniale anticipazione del linguaggio, dispone di una potenza troppo grande, schiacciante, divenendo «un santuario vasto, infinito» perché può essere affrontata solo con l'aiuto divino. Dio non è più il centro di uno studio intellettuale, ma il fine di una ricerca inesaurita fino a «quando mi sarò unito a te con tutto me stesso (e) non esisterà per me dolore e pena», scrive Agostino citando il *Salmo 9*. La persistenza oltre i tempi delle mode e degli *ismi* delle *Confessioni* è documentata anche dal celebre episodio del furto delle pere: il giovane narratore e i suoi amici entrano in un campo, scuotono un albero, ne fanno cadere i frutti non perché avessero fame, ma per gettarli ai porci. Non opera benefica verso gli animali, ma solo il gusto di trasgredire: il che ci porta alle desolanti pagine di cronaca in cui si legge di atti violenti fin a se stessi e senza giustificazione. Un'opera che parla a tutti, grandi e piccoli, uomini comuni e scrittori. Fin dal titolo è stata punto di riferimento del romanzo di una scrittrice come Ethel Mannin, lontana dalla Chiesa ufficiale e vicina agli ambienti pacifisti e anarchici del Novecento. Il che dimostra come le *Confessioni* siano un messaggio che entra nel profondo del nostro essere, soprattutto quando ci sentiamo soli e senza un punto di riferimento.